

Il mio nome è Nestor, sono nato a Buenos Aires da una famiglia italiana, eravamo tre fratelli. Negli anni settanta io e il più grande ci siamo trovati coinvolti nella contestazione globale al sistema. Abbiamo scelto come tanti giovani la via armata al cambiamento. Il nostro mito era il Che Guevara. Mio fratello andò in prigione nel 1974, durante l'ultimo governo democratico. Nel 1975 fu espulso dal paese e trovò asilo in Francia, io rimasi in Argentina continuando gli studi universitari e l'attività politica. Nel 1976 si instaurò nel paese il regime più feroce della storia americana. Ogni settimana spariva, per non tornare mai più, un amico, un conoscente, un vicino di casa. La maggioranza dei familiari degli scomparsi si rivolgeva alla chiesa cattolica per avere notizie dei loro cari. Qualcuno, che conoscevo, si sentì rispondere "chi di spada ferisce di spada perisce".

La chiesa cattolica argentina, tranne alcuni che subirono la persecuzione e spesso la scomparsa o l'assassinio, era vicina alla giunta militare. Il nunzio apostolico giocava a tennis con i generali. Alcuni cappellani militari partecipavano attivamente alla repressione.

Nutrivo allora un odio profondo verso le religioni in generale e quella cattolica in particolare. La semplice religiosità pentecostale di mamma mi sembrava adatta solo ai bambini.

Il cerchio intorno a me si stringeva sempre più e alla fine arrivarono ai miei compagni di attività politica che sarebbero spariti nel nulla. Ricordo il momento in cui lo seppi come se fosse adesso. Avevo le ore contate, le ore necessarie agli interrogatori. Sarebbero arrivati quella notte al massimo.

Dopo aver bruciato i libri proibiti e fatte sparire le armi mi trovai ad aspettare la morte, con l'unica alternativa di cercare di fuggire ma senza più contatti ed in una città militarizzata le possibilità di riuscita erano nulle.

Mi ritrovai in ginocchio a pregare un Dio incomprensibile che permetteva che migliaia di ragazzi e ragazze venissero torturati, stuprati e uccisi. Mi ricordo che pregai per aver qualche anno di vita in più; a diciannove anni si è troppo giovani per morire...

Arrivarono quella mattina all'alba. Ero sotto la doccia calda pensando che sarebbe stata l'ultima. Mi tirarono fuori nudo a calci, erano una ventina. Ero per terra con i loro scarponi che mi schiacciavano la testa contro il pavimento. Nel frattempo perquisivano la grande casa di famiglia. Ebbe inizio una discussione tra di loro, erano alla fine del loro giro. Le loro macchine erano piene. La casa clandestina dove avrebbero interrogato i nuovi sequestrati era strapiena. Qualcuno propose di uccidermi subito lì ma il loro capo disse di lasciarmi perdere perché ero uno che non contava nulla. Ci fu un minuto eterno di silenzio. Ricordo una gran luce nella stanza e la paura che gradualmente mi abbandonava, sentivo una strana gioia. I militari se ne andarono precipitosamente lasciandomi disteso lì, nudo sul pavimento.

Dopo poco tempo riuscì ad andare via dal mio paese e mi ritrovai a Roma con mio fratello più grande. La mia vita si era fermata in quella notte di febbraio del 1977. Il dopo è stato un continuo fuggire da un creditore immaginario attraverso il sesso e l'alcool. Odiavo questo Dio che mi aveva salvato la vita senza chiedermi niente in cambio come qualvolta si odiano in segreto le persone alle quali dobbiamo troppo.

Ho cercato di morire in tanti modi, praticando sport estremi e affogando nell'alcool, cercando di non pagare il mio debito.

Mia mamma si era nel frattempo battezzata avventista. Ad ogni occasione pregava per me e mi regalava una bibbia, penso che siano state più di dieci.

Ho resistito a lungo ma alla fine lo Spirito mi piegò. Cristo non voleva niente da me ma solo che io lo lasciassi entrare nel mio cuore.

Il giorno del mio battesimo, quando sono uscito dall'acqua, respirai profondamente, ero stanco ma finalmente in pace. La mia corsa era finita, iniziava il mio cammino.

Nestor, Genova